

terre papali. Per l'effetto il Bertani cominciò a mandare la masnada in Sardegna; e lasciato un Antonnini a reclutare, volse in Sicilia a confabulare con l'eroe.

Inoltre il Farini die' con pompa al conte Borromeo a Genova il carico di sorvegliare la gente raccolta; e lo stesso al Ricasoli per quella in Toscana. Più sospinto dagli ordini di Francia, e per tener l'Austria a bada, fe' a' 23 agosto una lettera a' governatori del regno in un curioso senso repressivo: lodava l'entusiasmo pel Garibaldi; e citando le lodi date alle nazioni che altre fiate avean soccorso America, Grecia e Portogallo, si sperava che pur quest'età lodasse il Piemonte. Confessato così ciò ch'avean tanto negato, inculcava poi prudenza, e di non dar in imprudenti attentati, o che avrebbe dovuto con la forza reprimerli; *non potendosi tollerare si preparassero violenze contro i governi vicini*. Lettera impudente e vile, ch'è dichiarava la complicità col Garibaldi, l'ubbidienza alla Francia, il timore all'Austria, e come, volendo, potesse impedire le aggressioni. E così scrivendo faceva l'opposto. I volontari, già in novemila, scian gli esercizi a Genova e a Firenze, avevano onori militari, transito per le vie, *gratis* la strada ferrata, *gratis* il telegrafo, armi dagli arsenali, danari dal tesoro. Partiano da Genova la notte seguente al 7 agosto per Terranova di Sardegna, dove nell'assenza del Bertani s'ordinavano. Appellarono quella divisione *Terranova* anche per accennare a un nuova terra da unire all'Italia, quella del Papa. Dirò poi come partissero le genti del Nicotera da Toscana. Intanto apertamente da Genova, da Livorno e pur da qualche porto francese passavano in Sicilia uomini, arme e danari ogni dì. I reggimenti piemontesi s'assottigliavano per diserzioni non punite, e alla spicciolata ingrossavano il Garibaldi.

§. 30. Viaggio del Garibaldi.

Non credo si possa ben sommare la gente corsagli da fuor del reame. Gli scrittori garibaldini dicono 1085 gli sbarcati a Marsala, poi il Medici con 2500, poi il Cosenz con 1600, e il Sacchi con 1500. Arrivavano inoltre a drappelli tuttodi da Italia, Francia, Malta e Grecia, bruchi da ogni contrada accorrenti sulle terre nostre. Sembra su'primi d'agosto avesse da ventimila stranieri; su'Siciliani, benchè fossero migliaia faceva poco conto; e intenti a rapinare in patria, non volean passare il Faro. Laonde avendo ei visto i Regi ritirarsi infatti e frementi, stimò non bastargli quelli, e se' pensiero su'novemila del Bertani; però udito quelli volersi gittar nel Romanesco, statui andar egli a pigliarli. Lasciò al Sirtori il preparar la passata dello stretto, e postar batterie sulle coste a Torre di Faro (dove s'organava il corpo di spedizione, coll'aiuto de'legni inglesi e sardi); ed egli sparso d'andare a Torino per rispondere a voce a quel re sull'assalir la Calabria, si imbarcò sul *Washington* a' 12 agosto.

§. 31. Tenta rapire un vascello.

Si fermò nel golfo di Napoli a tentare un colpo. Si disse fosse venuto anche prima, la notte del 4, e disceso a Posillipo a favellare col Nunziante e coi capi del Comitato; il che può esser vero, sendo in seggio il ministro Spinelli-Romano. Era un Manzi, nostro uffizial di marina, buono per l'arte, reo di costumi, beone, giocatore e indebitato, perciò dimesso da re Ferdinando; tornato con la costituzione, sul finir di luglio chiese il conge-

do, dicendo voler mercatare d'olio a Castellamare, dove di fatto andò. Quivi era il *Monarca*, vascello in atto d'armamento; il cui primo capitano Vacca, il mattino del 15 agosto ordinò si togliessero le catene di ferro ch'assicuravano a terra, restassero quelle sole di canapa. Ciò si fe', ma per l'ora tarda una di ferro ne rimase. A notte buia il *Washington* del Garibaldi entra in porto a predare il vascello; e manda barche con uomini a segar le gomene. V'era poca guardia, nessun sospetto, dormivan profondo; ma la catena di ferro guastò tutto; ch'è scricchiolando destò la sentinella; la quale vista la nave a vapore senza lanale accostarsi, e i pirati altri a tagliar gli ormeggi, altri a salire all'abbordaggio, die' il grido. I regi marinai carpatte l'arme in fretta li affrontano, e chi già salito è sul cassero ammazzano e travolgono in mare; accorrono soldati da terra a far fuoco; e altri ascisi al propinquo fortino detto *Pozzano*, caricati cannoni, tirano a casaccio, da far paura molta, danno poco. Ma i marinari credendo udir la voce del Manzi traditore guidare i nemici, e d' altri uffiziali disertati già col *Veloce*, infuriano e menan le mani assai bene; però il *Washington*, fuggendo tra gli altri legni del porto, potè col favor del buio senza esser colto pigliare il largo. Fu catturata una barca, e altra se ne trovò poi presso Vico Equense affondata. Sul vascello un marinaio ucciso, e due feriti; e lieve ferita ebbe altresì l'Acton secondo capitano; ond'ebbe lodi, promozione, e la croce di S. Ferdinando. Nondimeno è sospetto ei fosse reo, e che per la prontezza de' marinai si trovasse in mezzo a' colpi; perchè poco stante fu de'primi a passare alla rivoluzione, dalla quale ebbe premii. Il Vacca dopo il fatto corre a rifugio sur un legno-inglese; che provò la complicità col nemico.

Il colpo, mancato per caso, fu non pertanto assai celebrato dalla stampa, che ogni rivoluzionaria impresa, riuscisse o no, menava alle stelle. Invero i marinai, i soldati, la Guardia nazionale di Castellammare gareggiarono d'ardore. Ma la cosa confermò i sospetti di ree macchinazioni; laonde nell'incertezza del dove il nemico colpisse, si sperperarono le soldatesche in luoghi diversi. S'armò a difesa in Napoli il littorale; i soldati accorrevano ai posti co' Viva al Re; le persone agiate fuggivano alle ville; si spargova il Garibaldi entrasse per sorpresa, come a Palermo.